

Scheda di metodo per animatori – schede 8-9-10

Il filo conduttore di questo gruppo di schede è costituito dal tema della presenza di Dio nella storia, quella personale, ma anche quella della società e del mondo. Vorremmo proporre un'occasione per riflettere sulla questione del silenzio di Dio rispetto ai tempi di crisi. Dio è forte o debole? Nel suo apparente silenzio è presente la manifestazione di un limite o sta per palesarsi una nuova opportunità, proprio come accade al seme che sembra sparire prima di portare il proprio frutto?

Alcune attenzioni generali

- **Filo conduttore:** sarà bene richiamare all'inizio degli incontri la domanda di fondo che sottostà a questa sezione di schede (*Come agisce Dio nella storia?*) per ritrovarla poi con più facilità anche dentro alle singole password.
- **Il percorso che stiamo facendo:** per facilitare l'idea che si stia portando avanti un percorso di lettura continuata, potrebbe essere utile richiamare all'inizio o alla fine i temi toccati nelle precedenti sezioni: *Il cambiamento e la chiamata/ Dio nella Chiesa e noi come Chiesa/ L'azione di Dio nella storia personale e del mondo.*
- **Letture e silenzio iniziale/ sintesi finale:** se il confronto iniziale stenta, possiamo sempre partire da queste domande: *quale volto di Dio hai trovato in questo vangelo? Che cosa ti stupisce? Che cosa ti inquieta? Quali prospettive ti apre?* Oppure recuperarle alla fine come forma di sintesi conclusiva.
- **Come si legge una parabola:** visto che due delle schede di questa sezione riguardano alcune parabole ed è la prima volta che le incontriamo nel Vangelo di Marco, vale la pena approfondire la questione: come leggere una parabola?

Le parabole sono racconti nei quali un determinato pensiero viene illustrato servendosi di un'immagine. Nella parabola vengono accostate due realtà differenti, una che attiene alla sfera religiosa e l'altra tratta dalla vita quotidiana degli uomini, dove normalmente la realtà religiosa, quello che veramente la parabola vuole trasmettere, rimane il più delle volte inespresso. L'uditore o il lettore la deve ricavare lui stesso dalla metà narrativa dove si parla della vita di tutti i giorni. In questo modo chi ascolta o legge è chiamato a prendere posizione rispetto alla narrazione di una realtà a lui molto vicina, ma che lo porta a riflettere su qualcosa che altrimenti potrebbe sembrare troppo astratto. La parabola non è un'allegoria. Mentre nell'allegoria ogni tratto e particolare dell'immagine ha un significato proprio, a ciò che viene presentato nella parabola corrisponde un'unica realtà religiosa. Pertanto la parabola deve essere letta nella sua interezza senza cercare di interpretare ogni singolo particolare. Ciò che conta è il concetto religioso che vuole essere trasmesso nella sua globalità attraverso l'interpretazione generale di un'immagine, di una storia inventata o di un racconto esemplare. Perfino certe incongruenze interne al singolo racconto debbono essere lette in questa prospettiva. Per gli uditori di Gesù le parabole non rappresentavano nulla di nuovo, si poteva già trovarle nell'Antico Testamento e nella predicazione rabbinica. Nuovo risulta essere il contenuto: parlare di Dio come padre, del suo Regno che viene e la pretesa di Gesù di esserne il portatore.

Scheda 8

PARABOLA DEL SEMINATORE (Mc 4, 1-9)

Dove cresce il seme nella tua vita?

Messaggio

Il messaggio centrale di questo racconto fa riferimento al fatto che il seme gettato nella vita di ciascuno continua ad essere gettato con generosità, indipendentemente dal tipo di terreno che si sia in un particolare momento della propria esistenza.

Collegamento con i brani precedenti: dove siamo nel vangelo di Marco?

Dopo aver chiamato i Dodici, Gesù inizia ad affrontare le prime difficoltà, perfino i suoi sembrano non comprendere quello che sta facendo, il perché della sua dedizione ad una folla che non gli permette neppure di avere tempo per mangiare. Gli scribi scesi da Gerusalemme lo accusano addirittura di essere posseduto dal capo dei demoni, ma sarà facile per lui smascherare questa menzogna mettendone in luce la palese contraddizione interna: può rimanere in piedi un regno diviso al suo interno? Come può Satana compiere il bene? Gesù è animato dallo Spirito; chi nega questa azione dello Spirito in lui, bestemmia. Anche i suoi parenti sembrano cercarlo per ricondurlo a più miti consigli, ma Gesù non si lascia condizionare neppure dai legami di sangue, infatti la sua vera famiglia è costituita da coloro che realizzano la volontà del Padre. Come accogliere questa volontà? Ecco che Gesù inizia a parlare in parabole.

I personaggi

- In questa parabola Gesù si identifica nell'azione generosa del Padre seminatore che dona tutto quello che ha, incurante di dove possa cadere il seme, ma allo stesso tempo si identifica nel seme stesso, chiamato ad interagire con ogni tipo di terreno: Gesù è allo stesso tempo il seminatore della Parola, ma è la Parola stessa che viene seminata dal Padre. L'azione di Gesù vuole raggiungere ogni uomo: Gesù è il seme che muore per incontrare ogni vita.
- I terreni che il seme incontra non sono espressione di una singola realtà umana. La parabola non vuole dirci che esistono uomini capaci di accogliere la Parola di Dio e altri no. Vuole suggerirci l'idea che ogni uomo possa essere, in momenti diversi della sua stessa vita, uno dei terreni descritti. Proprio perché la nostra vita può essere terreno differente, Dio continua a seminare con generosità spropositata al di là di ogni ragionevolezza.

Scheda 9

PARABOLE DEL SEME CHE CRESCE DA SOLO E DEL GRANELLO DI SENAPE (Mc 4, 26-32)

Come cresce il seme nella tua vita?

Messaggio

Attraverso queste parabole ci viene comunicato il messaggio che i tempi di Dio sono differenti da quelli degli uomini e che la sua azione, anche se non percepita, è destinata a portare frutto, un frutto che potrà essere fruibile da tutti gli uomini.

Collegamento con i brani precedenti: dove siamo nel vangelo di Marco?

Rispetto alla scheda precedente ci troviamo sempre all'interno dell'insegnamento in parabole che Gesù svolge all'interno del 4° capitolo. Dopo aver ribadito il motivo del proprio parlare in parabole, Gesù offre l'interpretazione della parabola del seminatore, dove rende esplicito il parallelismo tra seme e Parola e chiarisce quello tra terreni e uditori della Parola. Prima del racconto sul seme che spunta da solo, vengono fornite alcune indicazioni su come sia necessario ascoltare per non essere privati della ricchezza che la Parola vuole portare nella vita del credente.

Scheda 10

L'INDEMONIATO DI GERASA (Mc 5, 1-20)

Il seme nella tua vita e nella storia!

Messaggio

Il racconto straordinario dell'incontro tra Gesù e l'indemoniato geraseno vuole trasmettere l'idea che se ci lasciamo guarire dal male che ci abita e accogliamo il seme che è la vita di Dio, la sua Parola nella nostra vita, possiamo esser restituiti alla nostra storia per cambiarla secondo la logica del Vangelo.

Collegamento con i brani precedenti: dove siamo nel vangelo di Marco?

Terminato il discorso in parabole, Gesù invita i discepoli a passare all'altra riva del lago. La traversata sarà difficile e turbolenta per i discepoli a causa di una grande tempesta, non per Gesù che si abbandonerà al sonno. Destato dalla disperazione dei discepoli, Gesù troverà l'occasione di manifestare la propria potenza di fronte agli elementi della natura, ma anche di chiedere un salto di qualità alla vita di fede di chi lo accompagna. Giunti all'altra riva del Mare (il lago di Tiberiade, in territorio pagano) vengono immediatamente raggiunti dalla figura di un indemoniato. Eccoci al nostro brano.

I personaggi

- L'indemoniato non è semplicemente malato, è il rappresentante di una categoria umana che vive totalmente lontana da Dio, non tanto perché non lo conosce, ma perché ha deciso di vivere scegliendo di assoggettarsi a qualcun altro. Così viene descritto da don Lorenzo Zani in un suo commento

Vive in una triplice alienazione: è alienato da sé, dagli altri, da Dio. È il rappresentante della situazione dei pagani (Is 65,1-7). Non è però senza significato che anche noi parliamo di alienazione quando vogliamo descrivere il male oscuro di cui soffre l'uomo contemporaneo, incapace spesso di realizzare le proprie virtualità umane. La società lo riteneva irrecuperabile, non ha saputo fare altro che metterlo al bando, tra gli impuri (Lv 21,1; Nm 19,11): lo ha escluso dai vivi, lo ha rinchiuso nella sua malattia, nel suo passato, lo ha immobilizzato nella sua asocialità, condannandolo a una morte lenta. La società è soddisfatta di questa decisione, perché pensa che di più non poteva fare. L'uomo invece è in ricerca di un avvenire diverso e lo esprime in tre modi: spezza i ceppi, si dirige verso le montagne per gridare a Dio la sua disperazione (Sal 120,1; 121,1-2): si percuote con una ricerca insensata di liberazione o con un tentativo di autodistruggersi. Descrivendo il modo con cui l'hanno relegato e il modo furioso col quale si comporta, l'evangelista porta il lettore a toccare quasi con mano che nessun uomo può domare il demonio e vincere il male da solo.

Pare suggestivo leggere in questa descrizione la realtà di tanti giovani, oggi: giovani che vivono la propria marginalità sociale abbandonandosi all'alienazione della notte, uno spazio e un tempo in cui vengono dati per persi, in cui tutto è possibile, perché in realtà quel possibile non interessa a nessuno.

- L'indemoniato desidera essere liberato, ma la realtà di male che lo abita è forte e complessa. Riconosce la superiorità di Gesù, ma non vuole abbandonare la violenza che lo abita

Il risultato non è immediato. Gesù chiede il nome all'indemoniato, lo costringe cioè a pronunciarsi, a confessare la propria identità, a dire la forza che lo tiranneggia, a

conoscere chi è, a fare un dialogo chiarificatore. Gesù cerca di ottenere con la persuasione ciò che non aveva ottenuto con l'intimidazione. L'indemoniato confessa che si chiama «Legione»: un termine ricco di implicazioni. Anzitutto indica una moltitudine armata, truppe ostili, esercito invasore. L'indemoniato si sente una congerie di impulsi scoordinati, un insieme di complessi, di forze negative, senza unità morale, caduto nell'impersonale collettivo. L'alternanza tra il singolare e il plurale presente nei vv. 9-13 conferma questo significato. È importante notare che per il miracolo, per la liberazione sono necessarie due cose: da un lato la potenza di Gesù, la sua superiorità sul demonio, dall'altro lato che l'indemoniato si riconosca finalmente per quello che è, assuma se stesso, invece di rifiutarsi (L. Zani).

- Perché i porci?

Per liberare definitivamente l'indemoniato bisognerebbe che Legione trovasse il modo di risistemarsi. La presenza di un gregge di porci consente proprio questa soluzione. Il particolare dei porci è molto importante nel racconto, al punto che alcuni intitolano il brano «I porci di Gerasa». La loro sparizione nel mare, con la completa trasformazione dell'uomo, colpirà gli abitanti. Per il demonio, i porci raffigurano il potere di restare in quella regione, di conservare il suo ruolo, ma in realtà ogni ebreo sa che i porci sono animali impuri (Lv 11,7; Dt 14,8). Con l'ingresso del demonio nei porci viene chiarito e viene compreso il suo carattere impuro. Con la sua domanda il demonio contribuisce alla propria esclusione dalla regione. Il potere pregustato di entrare nei porci trova un corso contrario a quello desiderato, e così colui che si chiama Legione rimane ingannato e vinto. Il suo potere è illusorio. Colui che regnava nell'ombra prima è costretto a dichiarare il proprio nome. Poi Legione si separa dall'uomo contro il proprio volere; ricorrendo a delle trattative che rasentano l'assurdo, si adatta a rifugiarsi nei porci, pensando di poter così rimanere in quella regione, ma la richiesta si rivela rovinosa per lui e per loro: i porci vanno a finire nel luogo che compete al demonio, nel mare, nell'abisso, nel luogo senza parola. Con il permesso di Gesù, la Legione diventa artefice della propria rovina: l'uomo, e di conseguenza anche la regione dei pagani, ne sono totalmente liberati (L. Zani).

- Gli abitanti del luogo, pagani

Non riconoscono il bene che Gesù ha fatto a uno di loro. Anzi, ritengono che sia per loro una minaccia. L'ordine normale era stato turbato dall'indemoniato che appariva loro come un superuomo, capace di rompere le catene, perciò lo avevano escluso dalla società, relegandolo tra i sepolcri. L'ordine sociale sembra loro ancor più turbato dalla presenza di Gesù; a loro sembra che una società senza porci e senza la presenza del male sia impossibile, sembra che la liberazione dell'uomo costi troppo, e perciò lo pregano di allontanarsi. Non vogliono la liberazione degli oppressi. Rappresentano la società pagana, la società schiavista che vuole impedire la diffusione del messaggio cristiano, perché è un messaggio di libertà, di dignità e di uguaglianza inaccettabile, con conseguenze anche economiche, perché si tratta di una società nella quale l'uomo vale più dei porci.

- Per contestualizzare anche geograficamente il testo, pare utile un'ultima annotazione su cosa sia la Decapoli, il luogo in cui l'indemoniato guarito viene lasciato a testimoniare ciò che ha ricevuto: si tratta di un gruppo di dieci città ellenistiche (non ebrei) situate per lo più nel territorio della Transgiordania; erano associate insieme in una lega e appartenevano alla provincia romana di Siria. Potremmo allora dire che l'indemoniato geraseno diventa il primo annunciatore del Vangelo alle Genti, cioè ai non ebrei!